



Micca era stato vittima, Botta fu colui che ne consolidò definitivamente il mito, consegnandolo alla storia perché degno di «essere con ogni onore per tutti i secoli celebrat[o]». Così come aveva forzato alcune descrizioni del contributo popolare, accentuandole fino al parossismo, la ricostruzione del sacrificio di Micca architettata da Botta era di pura invenzione e accresceva di gran lunga il numero di nemici sbaragliati, alludendo a parecchie centinaia di granatieri francesi; il che gli avrebbe attirato le accuse di travisamento della realtà ed eccessiva magniloquenza degli stessi contemporanei, Manno in testa. Lo storico di Ivrea si era spinto oltre e, prima che il minatore di Sagliano compisse il gesto che lo avrebbe consacrato alla storia, gli dava il tempo di raccomandare la propria famiglia al governatore e di lasciare una sorta di testamento: «Questa mia vita alla patria consacro». Botta commentava: «Torino fu salva quel giorno, perché se non era del generoso Biellese, nessun Eugenio, né nessun Vittorio Amedeo la salvavano, e l'opera loro veniva indarno. Da lui la corona ducale fu conservata, e la regia posta in capo ai principi di Savoia»⁶⁶. Il che equivaleva a dire che dal gesto del minatore scaturiva addirittura il destino reale dei Savoia; versione, poi seguita da altri,

Giancarlo Dall'Armi, Monumento a Pietro Micca davanti al Mastio della Cittadella, fotografia, gelatina a sviluppo su carta, 1911 circa (ASCT, Fototeca, Fondo Dall'Armi, R0310160).

⁶⁶ C. BOTTA, *Storia d'Italia continuata da quella di Francesco Guicciardini sino all'anno 1789* cit., pp. 152-170.